

Lettera del Direttore

Cari Amici, sono lieto di prendere la parola per introdurre questo Piano di Offerta Formativa per l'anno scolastico 2009-2010.

Penso sia opportuno innanzitutto dare qualche notizia mia personale, per presentarmi a tutti voi.

Non posso nascondervi la mia quasi incredulità a pensarmi e realmente vedermi in azione come Direttore di questa bellissima ed importante Opera Salesiana di Napoli-Vomero. Una situazione che mi lascia sorpreso per il fatto che la mia vita di salesiano sacerdote stava andando in altra direzione. Infatti dopo gli anni di preparazione e di studio, appena sacerdote, sono stato destinato all'Università Salesiana di Roma dove ho lavorato nel "gruppo dei fondatori" della Facoltà di scienze della comunicazione sociale e lì sono rimasto per ben undici anni dove ho svolto la funzione di ricercatore e di docente. Un secondo periodo della mia vita, anche esso di undici anni, l'ho speso nella diocesi di Napoli come parroco, per otto anni al Rione Amicizia e per tre anni a Portici.

E' ben evidente quindi che mi ero un po' attrezzato diversamente per svolgere il mio ruolo di salesiano e prete in una comunità parrocchiale, dove si incontrano persone di tutte le età, situazioni e bisogni di ogni genere, esigenze di sapore religioso legate alla celebrazione di sacramenti, alla catechesi dei piccoli, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, delle coppie. In altre parole vivo un'esperienza dove devi essere disponibile a stare vicino a chiunque ti domanda di fare qualche passo nella sua vita di cristiano.

Oggi mi trovo in questa Casa Salesiana in mezzo ad una folla di ragazzi, dove c'è la Scuola, l'Oratorio e la Parrocchia. Dove ci sono tanti Salesiani e alcuni di essi sono direttamente e pienamente impegnati in ruoli di responsabilità nella scuola, nell'oratorio, nella parrocchia, nell'amministrazione. Il Direttore ha il compito di essere vicino a tutti i salesiani per incoraggiarli e aiutarli nel loro lavoro, ma soprattutto deve essere per loro, come dice Don Bosco, «fratello tra fratelli, ... padre, maestro e guida spirituale».

La presenza e l'impegno del Direttore, però, sono indirizzati in modo del tutto speciale ai ragazzi che frequentano la nostra Scuola, in un dialogo continuo, fruttuoso e crescente con le famiglie che affidano l'istruzione e l'educazione dei propri figli a quei religiosi e laici che si ispirano a San Giovanni Bosco e al suo sistema preventivo. In questo modo diventiamo una grande famiglia dove ciascuno si impegna senza risparmio a fare la sua parte, a compiere il suo dovere, perché ognuno sia felice. E' certo infatti che «la felicità vera coincide con il più profondo anelito della natura umana»; è quanto cerca ogni uomo e donna in qualsiasi età e condizione della sua vita. Noi adulti siamo attenti ai ragazzi, perché nel loro impegno di crescita, ogni giorno possano scoprire la gioia di vivere, di non essere soli, di avere dinanzi agli occhi delle mete, dei modelli, dei compagni di viaggio, degli amici, degli educatori. I ragazzi, da parte loro, sono attenti a cogliere il senso della vita attraverso la fatica quotidiana dello studio, delle relazioni con i coetanei e con gli educatori. In quello slancio di generosità che li caratterizza, essi si aprono ad orizzonti nuovi, per ampliare le

loro conoscenze, per conoscere e conoscersi, per confrontarsi e ricredersi, per ricevere ed offrire, per abitare meglio questa terra e lanciarsi di più verso il cielo. I ragazzi imparano a conquistarsi e a proiettarsi con fiducia nella vita, essi sperimentano che «l'uomo non può vivere senza una perenne fiducia in qualcosa di indistruttibile» (Kafka).

Quest'anno siamo particolarmente sostenuti e ispirati da una figura di primo piano nella storia dei Salesiani, della loro dedizione all'educazione dei ragazzi e dell'espansione delle opere nel mondo. Ricorre infatti il centenario della morte (6 aprile 2010) del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco. Mi pare di poter dire che la storia dell'incontro e della vita condivisa per più di quarant'anni da don Giovanni Bosco con Michele Rua, è un esempio straordinario di "patto educativo" che impegna adulti e ragazzi a fare della propria vita un dono e un compito dove la regola matematica della divisione non vede frazionare un bene, ma lo vede moltiplicarsi. Infatti sentite la storia. «Don Rua a otto anni, orfano di padre, aveva teso la mano per avere una medaglietta da Don Bosco. Ma a lui invece della medaglietta Don Bosco aveva consegnato la sua mano sinistra, mentre con la destra faceva il gesto di tagliarsela a metà e gli ripeteva: "Prendila, Michelino, prendila". E davanti a quegli occhi sgranati che lo fissavano meravigliati, aveva detto sei parole che sarebbero state il segreto della sua vita: "Noi due faremo tutto a metà"». Non una mano "divisa", ma offerta concretamente e sinceramente fino al punto che un ragazzo cresca e dia il meglio di sé, tanto da diventare straordinario discepolo e fedele continuatore del suo Maestro.

In questa avventura scolastica e perciò educativa desideriamo che non manchi proprio niente ai nostri allievi, né da parte dei Salesiani, che rinnovano la loro passione educativa ed evangelizzatrice sull'esempio del beato Michele Rua, né da parte di tutti i Docenti, che, animati dallo spirito di Don Bosco, aspirano ad essere autentici "maestri in cattedra e fratelli in cortile". Nel percorrere ogni giorno un pezzo di strada insieme, tra i banchi di scuola, nei laboratori, in cortile, alla radio, nei gruppi, nello sport, nella preghiera e nelle celebrazioni, nelle feste e nella quotidianità, «noi sentiamo che, anche una volta che tutte le possibili domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure toccati» (Wittengstein) e perciò ci rimbocchiamo di più le maniche per scoprire ulteriormente il senso del nostro crescere insieme. Insegnanti ed allievi nutrono la segreta speranza di toccare con mano, mente e cuore quanto sia vera questa affermazione: «La verità non è un'evidenza logica di qualcosa, ma l'esperienza personale dell'amicizia e della compagnia di qualcuno».

Se mi è permesso dire ancora una parola, desidero ricordare a me stesso e ai lettori che il lavoro educativo è per il futuro. Esso va molto oltre il presente, che invece a volte risulta un tantino faticoso e troppo legato a situazioni e condizioni momentanee.

Per rendere meglio l'idea appena espressa, vorrei riportare una delle testimonianze più recenti pervenute al nostro sito e indirizzata al Preside da parte di un nostro allievo di qualche anno fa:

Ricordo Lei ed il corpo docente della scuola con enorme piacere ed anche se oramai non vivo più a Napoli, capita spesso che mi colleghi al sito della scuola per vedere le attività che svolgono i ragazzi e, perché no, anche per vedere l'archivio fotografico di quelli che sono stati alcuni tra i miei anni più belli.

Un ricordo che non sa solo di nostalgia, ma che muove alla comprensione della propria ricchezza personale e fa scoprire sempre più il senso dell'esperienza vissuta a scuola con i Salesiani.

Le confesso che spesso ripenso a quei giorni in cui il pomeriggio Lei mi imponeva di trattenermi a scuola a causa dei miei innumerevoli ritardi; all'epoca mi sembrava che Lei fosse quasi un orco e non capivo il perché di quella reazione ad un comportamento a mio avviso di così poca rilevanza. Nel corso degli anni ho poi compreso il perché, ed ho capito che grazie all'operato Suo e dei Suoi collaboratori ho acquisito la serietà e la mentalità che tutt'ora porto con me e che hanno fatto sì che sia diventato un professionista serio.

Un'esperienza che non si esaurisce sui banchi di scuola, ma accompagna per tutta la vita:

Anche nei momenti lavorativi di difficoltà, che Le assicuro essere molti e notevoli, trovo la forza di seguire sempre quei valori di bontà e di dedizione al prossimo che ho appreso presso il Suo Istituto.

Un augurio sincero a tutti di buon lavoro, ma principalmente ai ragazzi, perché in questa avventura quotidiana sperimentino l'amore di Dio, quello che ci ha rivelato Gesù e ce lo ha narrato nel suo Vangelo, ricordando che Dio vuole essere felice anche grazie a noi, mentre noi lo siamo grazie a Lui, infatti «la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio» (S. Ireneo di Lione).

Vi abbraccio con l'affetto di Don Bosco.

Napoli, 15 ottobre 2009

Don Antonio Lobefalo